



LUGLIO - AGOSTO 2019

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Per conoscere più da vicino don Alberione	12
La parola del Fondatore	14
Visitiamo insieme lo STATUTO	17
Comunicando tra noi	25
Per il ritiro mensile	27
Pro-memoria	31

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale , vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi. Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Lettera del Delegato

Carissimi amici Gabrielini,

come vi siete immediatamente resi conto, il numero della circolare “Io sono con voi” che avete tra le mani, risulta molto più ...leggero, ridotto e modesto di quella cui eravate ed eravamo abituati.

Certo, non c’è confronto con quella precedente, nella maggior parte scritta ed elaborata da don Angelo De Simone. Il nostro caro confratello sente di non poter più dare il suo preziosissimo contributo: a lui tutta la nostra riconoscenza e il nostro affettuoso GRAZIE!!!

Ora la circolare è affidata ad ognuno di noi. E non è un modo di dire!!!

Alcuni Gabrielini, che già collaboravano precedentemente, continuano con le loro rubriche fisse. Ma è assolutamente indispensabile che chi è in grado e può contribuisca con qualche articolo: una testimonianza, un fatto di cronaca, un’iniziativa importante da far conoscere, un tema che può arricchire tutti, la segnalazione di qualche argomento che può essere preso e sviluppato, ecc.

*Deve diventare, insomma, la circolare per tutti e **di** tutti!*

Ringrazio fin d’ora gli amici, cioè tutti!, che prenderanno molto sul serio il presente appello.

E continuiamo insieme nella conoscenza del pensiero e della proposta del nostro amato Fondatore.

Per accrescere la vita nello Spirito – I Sacramenti

Se lo Spirito Santo ha il compito di applicare al fedele la grazia “in santificazione”, cioè far crescere il Cristo Gesù incarnato nel credente fino alla massima espressione, si comprende l’ampio spazio che Don Alberione riserva ai **mezzi di grazia**. L’espressione, così come suona, rimanda al lessico del tempo del Fondatore. Oggi, anche se tale espressione non è del tutto abbandonata, si preferisce enunciare le medesime realtà con altre dizioni. Ad esempio, l’Esortazione apostolica *Vita consecrata* definisce questi doni divini “sorgenti di una spiritualità solida e profonda” (n. 93); e l’Istruzione *Ripartire da Cristo* li denomina “luoghi privilegiati in cui si può contemplare il volto di Cristo” (n. 23).

Si tratta di un complesso di oltre 20 capitoli, coi quali il Fondatore richama ad ognuno di noi la ricchezza stupefacente dei doni con cui il Padre circonda la nostra vita. Non possiamo perdere l'opportunità di seguirlo, nei numeri della nostra circolare, in questa preziosa trattazione.

Al primo posto il tema dei sacramenti.

DF 73.

I Sacramenti

1. Sono segni sensibili, istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo, che significano e conferiscono la grazia. Si dividono per ragione dell'effetto, della necessità, del carattere, ecc.

2. Tra i mezzi di santificazione tengono il primo posto.

Essi servono alla generazione, accrescimento, riparazione, nutrizione della vita soprannaturale; come pure alla preparazione dei genitori naturali e soprannaturali.

Ognuno poi ha la sua particolare eccellenza e suoi particolari effetti.

3. Condizioni: altre sono esterne altre interne, altre per i sacramenti dei vivi, altre per i sacramenti dei morti, ecc.

La massima frequenza occorre per alcuni; il massimo rispetto per tutti.

Nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo.

I Sacramenti, dunque, sono “segni sensibili”, realtà che i nostri occhi possono vedere e costatare. Essi “significano e conferiscono la grazia”. È esattamente questa la natura dei sacramenti.

“Tra i mezzi di santificazione tengono il primo posto...”. E don Alberione precisa, seppure in estrema sintesi, la loro utilità ed efficacia: essi “servono alla generazione, accrescimento, riparazione, nutrizione della vita soprannaturale”. E aggiunge che “ognuno poi ha la sua particolare eccellenza e suoi particolari effetti”.

Le disposizioni che sono richieste da parte nostra: “la massima frequenza occorre per alcuni; il massimo rispetto per tutti”.

Essi “nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo”.

Cari amici, i mesi di luglio e di agosto prevedono, almeno per il nostro emisfero, un periodo anche di meritato riposo. Dopo un anno vissuto con molta intensità, è ben legittimo, anzi doveroso!, sospendere per alcuni giorni gli impegni abituali e concedere, allo spirito e al corpo, un tempo di distensione e vacanza.

Questo comporta che anche la vita spirituale va in vacanza? Nessun Gabrielino pensa una cosa simile... Ognuno è ben convinto che – come sempre ci hanno ricordato i nostri maestri e formatori – “lo spirito non va in vacanza”.

Per questo nutro l'assoluta fiducia che ogni Gabrielino manterrà fede, nei limiti del possibile, almeno agli impegni fondamentali di vita spirituale-apostolica.

Nello stesso tempo, cominciamo a mentalizzarci sull'importanza della settimana di esercizi spirituali, che quest'anno, come sapete, vivremo in settembre, dal 16 al 22. Come ogni appuntamento importante, tanto più la settimana di esercizi va attesa, desiderata, preparata con cura, curando nel modo migliore le disposizioni di mente e di cuore.

*Vi attendo tutti, per l'intero corso o almeno per più giorni possibile.
A tutti il mio saluto cordiale, con l'augurio di ogni bene nel Signore.*

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Spunti biblici

Con questo numero della circolare inizia una serie di interventi, di don Venanzio Floriano ssp, che ci aiuteranno a conoscere e a riflettere insieme sulla figura di GIUSEPPE L'EBREO, come è evidenziata nell'ultima parte del libro della Genesi (cc. 37ss.).

UNA TUNICA PER SOGNARE

Gn 37,2-36

A) Con Giuseppe inizia una pagina nuova della storia della salvezza, in cui i membri devono agire insieme come “famiglia di Dio”. Nella famiglia di Giacobbe non è Giuseppe il depositario della benedizione; depositaria è la famiglia. Ma quel nucleo non è per niente unito. Si fa necessario un cammino di purificazione e di coscientizzazione. Tutti ne hanno bisogno! Ora, ogni cammino di rinnovamento inizia sempre dall’umile riconoscimento dei propri errori. Diceva un grande psichiatra, Gustav Jung: «Nessuno deve accusare gli altri, ma nessuno deve togliermi la dignità di riconoscere i miei sbagli».

1) GLI ERRORI DI GIUSEPPE

- Giuseppe si comporta come un “portapacchetti”: è in relazione con i fratelli unicamente per poter riferire al padre le cose che non vanno, il loro agire nel bene e nel male (v 13).
- La “tunica dalle lunghe maniche” (v 3) dice tutto quello che Giuseppe era e i fratelli non erano: è vestito alla maniera di un principe; rivela la sua posizione privilegiata e ci tiene.
- I “sogni” che Giuseppe racconta, non si capisce se con ingenuità o con malizia; da essi appare chiaramente una superiorità rispetto ai suoi fratelli, che suscita odio e invidia.

2) GLI ERRORI DEI FRATELLI sono gravissimi. L’errore di fondo sta nel fatto che i fratelli non accettano la diversità dell’altro; per cui non vi è il rispetto di un disegno di Dio.

- Cf i vv 4.5.8.11: nota come l’autore sacro descriva in progressione l’aumentare dell’odio e dell’invidia nei confronti di Giuseppe.

- Le ragioni del diabolico piano per eliminare Giuseppe sono due: *i sogni e la tunica* dalle lunghe maniche che lo distingueva da tutti gli altri. Le modalità sono sconcertanti. Prova a individuarle.
- Rivoltanti sono i gesti dei fratelli: mangiano tranquillamente sopra la testa di Giuseppe, denudato e gettato nella cisterna; è considerato come un capo di bestiame da barattare con qualche moneta: venti sicli, neppure quanto in Es 21,32 viene fissato per una bestia.
- Consegnano al padre la tunica bagnata nel sangue di un capro sgozzato e sfilano impassibili davanti a lui per consolarlo. Questo è l'aspetto più grave della penosa situazione.

B) Tutti gli errori, commessi sia da Giuseppe che dai suoi fratelli, sono provocati non dalle diversità ma da una distorta comprensione delle diversità, evidenziate dai due termini che manifestano, invece, il progetto di Dio su quel nucleo: *i sogni* e *la tunica*.

1) **I SOGNI.** – Fanno paura. Si tenta sempre di esorcizzarli, perché rendono impossibile la gestione del futuro. I fratelli ne hanno una paura maledetta! Eppure la descrizione di essi, le risposte dei fratelli e del padre manifestano pienamente ciò che avverrà. Però sia Giuseppe che i fratelli li gestiscono male, pensandoli non come un servizio a cui uno di loro è chiamato da Dio all'interno della famiglia, ma come distinzione considerata ingiusta dai fratelli e vissuta come superiorità da Giuseppe.

In una giusta interpretazione dei sogni, quale la missione di Giuseppe? Egli ha il carisma dell'unità nel rispetto della diversità; ed è tale non per meriti personali, ma unicamente per decisione di Dio, perché tutto il nucleo possa corrispondere al progetto di Dio. Se questa scelta di Dio suscita gelosia e invidia, è segno che si è dato spazio all'azione del nemico. Quanti sogni ha avuto don Alberione. La loro errata interpretazione porterà inevitabilmente a sottovalutarli o addirittura a svalutarli. Come rapportarci?

- Però è anche vero che il sogno è sempre stato – e continua ad essere – un modo che Dio usa per manifestare la sua volontà. Il sogno di don Alberione di AD 151ss è diventato per noi programma di vita.
- Anche perché il sogno ha una funzione importantissima: quella di tenere viva la speranza. Chi sogna ha il compito di aiutare gli altri a sognare.

Soprattutto durante il periodo esilico, il sogno qualifica l'identità dei profeti, giustamente definiti i "sognatori di Dio".

- Nello stesso tempo i sogni fanno paura perché disturbano: ricordano un disegno di Dio che non può essere gestito dall'uomo come vuole. La frase di Gesù Maestro: «Da "di qui" voglio illuminare» ci dice che il progetto non dipende dalla nostra bravura, ma dalla luce che viene dall'Ostia. È forte l'altra espressione che Gesù consegna sempre in sogno a don Alberione: «Le vocazioni vengono da me, non da te. Questo è il segno esterno che io sono con la FP» (AD 113).

2) LA TUNICA. – È un'immagine che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Nel caso di Giuseppe la tunica è un abito che affascina e che infastidisce, che viene indossato e strappato di dosso, che viene donato (a Beniamino Giuseppe darà "ben cinque mute di abiti": Gn 45,22) e viene lacerato. Anzi, sembra necessario perderlo per ritrovarlo più autentico, purificato, riconosciuto.

Nel mondo biblico il vestito è una cosa sola con la persona, tanto da dover affermare che la persona non ha un vestito, ma "la persona è il suo vestito". Donare il vestito è donare se stessi (cf 1Sam 18,3-4). La tunica richiama questi valori:

- un grande valore affettivo. Nel caso di Giuseppe richiamava la preferenza di Giacobbe;
- indica la posizione sociale di colui che lo porta;
- la tunica, infine, dice qualcosa del presente o del futuro di chi la porta; incarna in qualche modo il progetto di Dio. Interpretata male dai fratelli, provoca il loro odio, così che la strappano di dosso al fratello; non si rendono conto che lacerano il disegno di Dio.

Quest'ultimo aspetto è molto importante: la tunica ha sempre un riferimento al disegno di Dio. In Gn 3,21 l'autore sacro, dopo che Adamo ed Eva si scoprono nudi per aver disobbedito, afferma che «il Signore fece all'uomo e alla donna delle tuniche di pelle». Perché, se essi avevano già provveduto ad una tunica di foglie? (cf Gn 3,7). Donando loro delle tuniche di pelle, Dio invita Adamo ed Eva a lasciare le tuniche di foglie, che richiamavano la loro situazione di caduta e di precarietà, per indossare un abito preparato da Dio stesso. La tunica diventa segno di una vera e propria ricostruzione, che avrà in Cristo la sua feconda esplosione! Paolo usa il verbo "*rivestire*". In Gal 3,27: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»; in Rm 13,14 c'invita: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo».

La tunica esprime, perciò, un disegno di ricostruzione che Dio con Cristo ha posto in atto. Però, Dio continua ad affidare a persone specifiche e con modalità specifiche la tunica della ricostruzione. A don Alberione Dio ha affidato una “tunica”, di cui tutti noi dobbiamo rivestirci. Agli inizi, don Alberione esprimeva la bellezza di questa tunica con la dizione: lo “spirito della Casa”. Quanta insistenza da parte del Fondatore! Scrive il beato nel suo “Diario” il 25 maggio 1919: «Il caro Padre chiamò attorno a sé la Società san Paolo, ci ammonì di tenerlo troppo poco avvisato di quanto avviene in Casa; poi ritornò alle fondamenta. Bisogna che formiamo la famiglia; del resto, l’opera della BS muore con noi. Per questo è prima necessario che siamo uniti tra noi, che ci vogliamo bene, ci aiutiamo a vicenda, preghiamo tanto; e ci imbeviamo per bene dello spirito della Casa. Bisogna formare lo spirito; lavorare per Dio: il signor Teologo per abituarci a vivere da noi, non ci dà carezze; noi resistiamo. Bisogna formar famiglia».

Dagli scritti del Fondatore emergono i due connotati essenziali dello “spirito della Casa” (“spirito paolino”): l'*unità di famiglia* e la *con-formazione a Cristo*.

Conclusione. Il rispetto della “tunica” (la dignità che ci accomuna) elimina un po’ alla volta ogni gelosia, ogni preferenza, perché si respira il progetto di Dio. Occorre operare su due fronti:

- amarci vicendevolmente in Dio, poiché l’amore è il progetto comune che Dio ci affida;
- appellare sempre a ciò che ci unisce, non a ciò che ci divide; gareggiare, di conseguenza, nello stimarci a vicenda, godendo dei doni del fratello.

Venanzio Floriano

In comunione con la CHIESA

Come tutti sappiamo, recentemente Papa Francesco ha fatto dono alla Chiesa dell’Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit.

L’Esortazione è indirizzata prima di tutto ai giovani. Dato che noi Gabrielini siamo tutti ...giovani, sentiamo che questa parola del Papa ci interella da vicino.

In attesa di avere introduzioni o commenti alle singole parti del Documento, ne vogliamo gustare i numeri introduttivi.

1. Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

2. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c’è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

3. A tutti i giovani cristiani scrivo con affetto questa Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell’impegno per la propria vocazione. Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell’ambito di un cammino sinodale, mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri pro porrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale.

4. Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell’anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i

contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande.

(...)

13. Gesù, l'eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane. La Parola di Dio ci chiede: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1 Cor 5,7). Al tempo stesso, ci invita a spogliarci dell'«uomo vecchio» per rivestirci dell'uomo «nuovo» (cfr Col 3,9.10). [1] E quando spiega cosa significa rivestirsi di quella giovinezza «che si rinnova» (v. 10), dice che vuol dire avere «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro» (Col 3,12-13). Ciò significa che la vera giovinezza consiste nell'avere un cuore capace di amare. Viceversa, ad invecchiare l'anima è tutto ciò che ci separa dagli altri. Ecco perché conclude: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3,14).

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini iniziando con questo numero una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



Bra e la famiglia Alberione

Per conoscere più da vicino il Beato Giacomo Alberione non mancano libri, documentari, foto, registrazioni audio... Le pagine scritte di suo pugno sono davvero molte e molte sono le testimonianze di Paolini e Paoline che hanno seguito le sue orme. Raccontare don Alberione perciò non è facile, perché la sua vita è complessa, variegata nelle intuizioni e nelle realizzazioni. La stessa Famiglia Paolina è la prima testimonianza della poliedricità del nostro Fondatore, di come lo Spirito ha lavorato in lui.

Questo percorso cercherà di raccontare qualche pagina della sua vita, con passo lento e partendo da fatti e volti. Un percorso non nuovo ma che porta con sé l'intento di far conoscere e amare l'intuizione carismatica di Don Alberione, il suo modo di essere apostolo moderno, chiamato da Dio per gli uomini del nuovo secolo... Il filo rosso è dato dalla cronologia dei fatti storici. Il significato della vicenda si trova in quella notte di luce che tanto determinò la vita del giovane Giacomo, seminarista sedicenne: era il 31 dicembre del 1900. Questa luce, questo incontro con il Cristo fu pervasivo e orientò ogni suo passo.

Partiamo da Bra (Cuneo), la città che segna le origini della sua famiglia. Ad oggi conta quasi 30.000 abitanti, e dista 15 km da Alba, perlopiù pianeggiante. Gli Alberione vivevano qui: qui è nato papà Michele il 17 luglio 1837. Bisogna segnalare però che il vero nome della famiglia era “Albrione”: così dal 1200, dai primi documenti di questo nobile casato, che nei secoli, nelle sue diverse ramificazioni, perse questo titolo. Godeva comunque un certo benessere dovuto al lavoro della terra. “Albrione” è una traduzione del provenzale “alberôn” o del

piemontese “albrûn” e indica il pioppo dal legno duro e dalle foglie bianche tipico di molte zone pianeggianti del Piemonte.

Nell’archivio della chiesa parrocchia di San Andrea, a Bra, si possono ricavare le notizie anagrafiche riguardanti la famiglia Albrione, gli atti di nascita, di battesimo, di matrimonio e morte. La sorpresa è costatare che proprio con papà Michele si giunge a “Alberione”: il motivo non è così chiaro.

Giacomo nasce nella famiglia di Michele Alberione e Teresa Rosa Allococo, anche lei di Bra, venuta alla luce il 7 giugno 1850. Se il padre era alto di statura, la madre era piuttosto bassa ed esile. Si erano conosciuti con molta probabilità frequentando la stessa chiesa di Sant’Andrea e poi le cascine dove abitavano le due famiglie non erano molto lontane e quindi i loro genitori si conoscevano, cosa non secondaria in quegli anni. Dopo il matrimonio, avvenuto l’11 febbraio 1873, andarono a vivere nella frazione Grione e lavoravano in una cascina agricola presa in affitto. Sette furono i figli di Michele e Teresa Rosa: il primo morì quasi subito e non gli fu dato il nome; poi nacque Giovenale, Giovanni Lodovico, Francesco, poi Giacomo, Margherita (morta dopo alcuni mesi) e il fratello più piccolo Tommaso. Il padre Michele morì il 26 novembre 1904, la mamma invece il 13 giugno 1923.

Una famiglia che amava il lavoro, ma anche ricca di fede. È proprio mamma Teresa Rosa a coltivare una speciale devozione alla Madonna dei Fiori, il santuario amato dai braidesi e non solo. Qui Michele e Teresa Rosa si erano sposati quando avevano rispettivamente 35 e 22 anni. A Maria, mamma Teresa Rosa affidava i suoi figli, prima ancora che nascessero, seguendo l’esempio di tante spose, come tempo addietro aveva fatto la madre di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), anch’egli di Bra. Teresa Rosa conduceva i suoi bambini al Santuario per insegnar loro a pregare Maria, un pellegrinaggio che durò anche quando la famiglia Alberione si trasferì a San Lorenzo di Fossano, il paesino dove nel 1884 nacque Giacomo: era il 4 aprile.

Domenico Soliman

La parola del Fondatore

Ecco che Maria pensa a tutti i suoi figli...

L'estate è tempo di riposo, vacanze, letture e riflessioni o distensive o anche approfondite. E non sono esclusi momenti più intensi di preghiera.

La liturgia in questo periodo ci regala due feste mariane: la Beata Vergine del Carmelo, il 16 luglio, e l'Assunzione di Maria al cielo, il 15 agosto.

Penso che in tanti paesi delle nostre zone vi siano feste patronali a ricordo di questi due ricorrenze liturgiche legate alla Madonna. Da parte mia, mi torna alla mente che alcuni fa mi trovavo a Roma a metà luglio e partecipai presso la Chiesa di S. Maria in Traspontina – che si trova a due passi dalla Basilica di S. Pietro, e vicinissima alla libreria S. Paolo –, alla festa della Madonna del Carmine (la chiesa è retta da padri Carmelitani), e in particolare all'affidamento alla Vergine del Carmelo con la consegna dello scapolare, che ancora conservo sotto il mio materasso... Dicono che il Papa S. Giovanni Paolo II° era molto devoto a questa tradizione mariana e sotto la talare portava lo scapolare.

Condivido con voi alcune meditazioni di Don Alberione sul mistero dell'Assunzione di Maria e sul grande significato che ha per ognuno di noi... [Testi tratti dall'opera Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno].

...Maria fu assunta in grande gloria al cielo; come Gesù ascese al cielo alla presenza dei Discepoli. Maria in cielo è esaltata sopra i Santi e sopra gli Angeli; come Gesù è il capo del regno beato e siede alla destra del Padre.

Maria in cielo: È mediatrice e distributrice della grazia...

Ecco che Maria pensa a tutti i suoi figli, provvede a tutti i suoi figli, prega per tutti i suoi figli, dona a tutti i suoi figli ogni soccorso ed aiuto. Ai figli di ogni tempo e di ogni luogo, finché sia finito il tempo, e la Chiesa si raccolga tutta in cielo attorno a Gesù Cristo: trofeo della vittoria di Gesù Cristo e di Maria sul demonio. Gesù allora presenterà al

Padre questo suo regno beato, che in eterno adorerà, esalterà, ringrazierà, loderà Dio. Gesù Cristo Conquistatore, Re, Sacerdote e Maestro; Maria, la prima conquista, la prima gloria, la più bella; la tutta bella, la perfetta conquista, quella su cui il demonio mai ebbe alcun potere. Maria la più bella gloria di Gesù; Gesù la gloria di Maria perché [ella] ne è Madre. Due specchi che si riflettono vicendevolmente luce e calore. E questo per esaltare, glorificare, ringraziare Dio in eterno.

Bella la Regina sul suo trono: elevato sopra quello dei vergini, confessori, martiri, apostoli, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista; elevato sopra i Cherubini e i Serafini. Ma specialmente Regina di misericordia è Maria in quel regno beato. Di là pensa a noi, prega per noi; ci segue e soccorre; ci illumina. Beati coloro che sperano in Maria!

...Dopo l'Assunzione in cielo, Maria vive la vita più perfetta ed eterna nel cuore dei fedeli. Lassù ella gode il premio della sua vita santissima. In primo luogo, ella glorifica la SS. Trinità.

Ella dirige tutti gli Angeli ed i Santi nel canto di lode e di ringraziamento: anzi la sua voce di soprano, come si esprime S. Francesco di Sales, emergendo su ogni altra, dà a Dio lode maggiore che non tutte le creature. Per questo il Re Celeste la invitò a cantare: «Fammi vedere il tuo volto, o mia Diletta; la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie, poiché il suo suono mi è dolce; e il tuo volto è bello». Così Maria, accettando l'invito dello Sposo, chiama attorno al suo trono tutto il paradiso e intona l'eterno Magnificat.

In secondo luogo, lassù Maria è beatissima. Come ella ha raccolto in Sé tutti i meriti che sono divisi tra i Santi e tutta la grazia che è compartita tra gli Angeli, così ne gode tutta la gloria. Maria vede Dio. Lo vede in modo perfetto, pur non comprendendolo che in proporzione della sua fede: «Beata sei tu, che hai creduto», disse Santa Elisabetta.

Maria possiede Dio, che è il sommo Bene; il quale contiene ogni bene. Dio è per tutti; ma per Maria in una maniera proporzionata alla obbedienza che essa gli ha prestata sulla terra. L'uniformità di Maria al volere di Dio fu totale. Maria gode Dio. È entrata nel gaudio del suo Dio. Maria ha un Paradiso tutto speciale: più perfetto di quello degli altri Santi, poiché Ella è Regina. Ella, come Madre di Dio, ebbe con lui un'unione di genere assai diverso dalla nostra; noi di Dio siamo figli...

Come sempre il nostro padre Fondatore si rileva un uomo “entusiasta” di Maria: a Lei, nelle sue mani, cominciando dal Santuario della Moretta in Alba fino al santuario alla Regina degli Apostoli in Roma, sempre ha affidato la propria vita e le opere che ha compiuto.

Mi piace sottolineare nel testo che condivido gli innumerevoli aggettivi superlativi, e le definizioni che don Alberione rivolge a Maria!

A noi suoi figli, sulla scia del suo esempio, il compito di essere dei paolini-Gabrielini “innamorati” di Maria!

Buon periodo estivo , buon riposo e buona preghiera!

Teogabri

“La vita di perfezione... in tutti gli ambienti” L’istituto “San Gabriele Arcangelo” (I.S.G.A.)

1. **L’appartenenza** ad una Istituzione religiosa comporta una adeguata consapevolezza della missione ecclesiale per la quale tale Fondazione è stata realizzata, per divina ispirazione e concessione, dal suo Fondatore. Nella vita della Chiesa difatti anche l’evento più insignificante è determinato dall’azione dello Spirito Santo, che anima e guida l’umanità nel corso dei secoli, attraverso l’attuazione dei progetti divini di salvezza, rivolta a tutti gli uomini. Il senso ultimo comune ad ogni fondazione religiosa, al di là di ogni carisma specifico, è tuttavia quello della «diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre»¹.

Anche in ambito secolare, la *sequela Christi*, mediante la professione dei consigli evangelici, assume una particolare importanza. Già San Pio X, in un colloquio del 20 gennaio 1921, riportato su: «*L’Ami du Clergé*», ribadiva ad alcuni porporati che, per portare il Vangelo nella società secolarizzata ed “*Instaurare omnia in Christo*”, era necessario ricorrere all’opera di buoni laici, subordinati al Clero. Egli sollecitò i cardinali che lo attorniavano a rispondere alla sua domanda: «Qual è la cosa più necessaria, oggi, per la salvezza della società?». Uno gli rispose: «Fondare scuole cattoliche». Un altro: «Moltiplicare le chiese». Un altro ancora: «Promuovere le vocazioni». Ma il Papa rispose: «No. Niente di tutto questo. Ciò che al presente è più necessario, è di avere in ogni parrocchia un gruppo di laici che siano molto virtuosi, illuminati, risoluti e veramente apostoli».

La sorprendente risposta di Pio X venne confermata e realizzata pienamente su sollecitazione dello Spirito Santo, pochi anni dopo. Una risposta dalla portata rivoluzionaria, in quanto tesa a superare la precedente concezione ecclesiale, riguardo al popolo di Dio. Infatti, l’orientamento più

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965, n. 2: *EV* 1/916.

diffuso nella teologia e nel diritto canonico, fino alla prima metà del 1900, fu quello di considerare la Chiesa come ripartita in due grandi rami: il clero ed il laicato. Da una parte, vescovi, preti, monaci, frati e suore, ordinati in una struttura unitaria e gerarchica; dall'altra, i laici inseriti nel mondo e, proprio per questa prerogativa, considerati come subordinati rispetto al clero composto da sacerdoti e religiosi.

Ecco allora che laici in giacca e cravatta, donne nubili inserite nel mondo del lavoro, che già seguivano in modo impegnativo il messaggio evangelico, iniziarono a sentire il senso di una chiamata divina fondata su una *sequela Christi* più radicale, che andasse oltre le promesse interne ai Terz'Ordine ed alle Confraternite e Compagnie laicali già esistenti. Questi laici intendevano intraprendere una vita religiosa impegnativa ed autentica. Tuttavia, senza lasciare il mondo, senza entrare necessariamente in comunità religiose, e senza rapportarsi al prossimo con gli abiti ed i classici elementi distintivi dei religiosi. Occorreva quindi rispondere prontamente a questa domanda, che lo Spirito Santo stesso fomentava in alcune persone, del tutto affidabili e professionalmente autorevoli. Vennero così finalmente soddisfatte dalla Chiesa istituzionale le istanze e «le scelte cristiane di vita di uomini come La Pira, Dossetti e Lazzati, ispirate dalla meditazione liturgica e personale sul mistero di Cristo Re» (V. Peri, *Nel silenzio la speranza*, Roma 1998, p. 169).

La prima risposta fu quella di fornire la possibilità di professare effettivamente i voti religiosi, regolarmente riconosciuti dalla Chiesa, anche a queste persone che sentivano in modo intenso il richiamo ad esercitare la propria consacrazione nell'ambito della società, pur lavorando assai sovente accanto a persone completamente indifferenti, se non addirittura avverse, alle tematiche religiose. Per giungere alla realizzazione di questo nuovo stato canonico, che tuttavia non riguardava la struttura gerarchica della Chiesa, ma apparteneva comunque alla sua vita e alla sua santità, divenne necessario predisporre il clero per una adeguata formazione di questi laici, in vista del nuovo ruolo ecclesiale e sociale al quale erano stati destinati.

Fu Pio XII, infine, a riconoscere apertamente ed a fornire una risposta adeguata a questa singolare esigenza del laicato. Egli dichiarò in proposito, tra l'altro, che: «I laici, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa; ma di essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui.

Essi sono la Chiesa, e perciò fin dai primi tempi della sua storia, i fedeli, col consenso dei loro Vescovi, si sono uniti in associazioni particolari concernenti le più diverse manifestazioni della vita. E la Santa Sede non ha mai cessato di approvarle e lodarle» (*Discorso per l'imposizione della berretta ai nuovi cardinali*, del 20 febbraio 1946).

La storia è nota. L'anno seguente, la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, del 2 febbraio 1947, rese possibile, in modo concreto, la richiesta sollevata da specifici settori del laicato di poter vivere pienamente la *sequela Christi*, pur restando inseriti nel cuore stesso del mondo. Si iniziò così ad assegnare per la prima volta un nome ed una struttura canonica ai cosiddetti Istituti Secolari, sorti per il conseguimento della perfezione cristiana. Con il Motu Proprio, *Primo feliciter*, il 19 marzo 1948, in modo autorevole, venne confermata e giudicata la legittimità di queste nuove Istituzioni secolari, riconoscendo altresì la validità e fertilità del loro compito all'interno della Chiesa e della società per la diffusione del Regno di Dio. Restavano però da specificare alcune questioni giuridiche relative al modo, alla natura e portata dei vincoli sacri emessi dai membri degli Istituti Secolari, e degli obblighi derivanti dall'emissione dei sacri voti.

A questo fondamentale aspetto, diede un apporto determinante il «*Decreto del 19 maggio 1949 della S. Congregazione dei Religiosi*». In base al quale, i voti sacri dovevano essere riconducibili alle Costituzioni degli stessi Istituti, ed essere definiti dalle specifiche formule di consacrazione utilizzate nel momento delle Professioni di ogni singolo Istituto. Questa nuova normativa papale rispondeva bene alle esigenze presentate da numerose congregazioni che si erano formate nel corso del 1900, proprio per rendere possibile una vita consacrata, fondata sulla preghiera e rivolta all'opera di apostolato vissuta all'interno del secolo.

Si dava dunque la possibilità agli Istituti di perfezione di proporre condizioni e statuti, che rendessero attuabile tale opportunità ai propri membri, impegnati nella loro *sequela*, e di fornire allo stesso tempo i mezzi di grazia necessari per superare le difficoltà derivanti dall'operare in settori ostili alla Chiesa, di per sé irraggiungibili ai sacerdoti ed ai religiosi, riconoscibili dagli abiti e da altri segni distintivi. Al fine di operare in modo nuovo, per così dire sotterraneo, all'interno del tessuto sociale, come lievito che nascostamente fermenta la massa, diveniva come un'esigenza intrinseca alla loro stessa vocazione il riserbo e la discrezione che questi laici

consacrati dovevano osservare, circa la loro scelta di vita e la loro totale donazione a Cristo.

2. **Don Alberione** non trascurò l'opportunità di sviluppare degli Istituti di vita consacrata all'interno della propria Famiglia. Egli infatti riconobbe pienamente quanto affermato dalla Costituzione Apostolica, *Provida Mater*, riguardo ad essi: «*per una pratica seria della vita di perfezione in ogni tempo ed in ogni luogo ... per l'esercizio di un apostolato multiforme e per svolgere altri ministeri in luoghi, tempi e circostanze in cui i Sacerdoti e i Religiosi o non potrebbero esercitarli affatto o molto difficilmente»* (n. 7). A partire dagli anni cinquanta, ne fondò quattro: Gesù Sacerdote, Santa Famiglia, Maria Santissima Annunziata, San Gabriele Arcangelo.

Quest'ultimo, riservato a uomini celibi, consacrati con i voti di castità, povertà ed obbedienza, vide la luce il 12 settembre 1958, come aggregato alla Società San Paolo. Ad esso venne affidata la missione ecclesiale di santificazione dei suoi aderenti, per una penetrazione evangelica nelle fasce sociali più resistenti alle forme classiche di cristianizzazione, secondo le tre linee tipiche della spiritualità paolina, riconducibili al Divino Maestro, a San Paolo apostolo ed alla Regina degli Apostoli.

La Famiglia Paolina, che già stava diffondendo i valori cristiani attraverso l'apostolato stampa, in questo modo si arricchì di una ulteriore valenza apostolica, rispondente alle richieste dei nuovi tempi, insidiati dal dilagare dell'ateismo militante. La bellezza e la “libertà” della vita secolare consacrata dava infatti modo di rilanciare il programma di cristianizzazione, anche istituzionale del mondo, operando però dal suo più genuino interno, mediante un apostolato connesso ai mezzi della comunicazione sociale. Questa “terza via”, approvata dalla Chiesa per la ricerca di una perfezione spirituale e morale, oltre quella del farsi religioso o sacerdote, dava modo a Don Alberione di affidare ai membri dell'Istituto «intitolato all'Arcangelo annunziatore dell'Incarnazione» la funzione specifica e per certi versi misteriosa, vista l'esiguità delle forze in gioco, «*di contribuire a salvare l'umanità dal materialismo, dall'ateismo e dall'anticlericalismo massonico»* (UPS III, 108).

È in questa prospettiva che si può comprendere il rilevante ruolo ecclesiale svolto dalla Società San Paolo e quindi dall'Istituto di vita

consacrata maschile, San Gabriele Arcangelo, attraverso il quale è stata resa possibile la facoltà di riprendere e rilanciare nell'ambito sociale gli atti del Magistero sollecitato dai Pastori, penetrando evangelicamente, nell'anonimato e nel riserbo professato dai suoi aderenti, ogni strato sociale. Si poteva così effettivamente realizzare la successiva sollecitazione conciliare di «Cercare il regno di Dio trattando le cose temporali» (LG 31), per rendere testimonianza a Gesù-Verità, contro le insidie delle filosofie mondane che tendono a relativizzare i dogmi di fede.

Ed anche se la *consecratio mundi* «è un camminare difficile, da alpinisti dello spirito», come disse Paolo VI al I Congresso Mondiale degli Istituti Secolari, (Udienza del 26/09/1970), essa, proprio per l'impegno che richiede, si rivela molto adatta a seminare nel “sottosuolo” del mondo «la verità che è Cristo, e nello stesso tempo dichiarare e confermare con la sua autorità i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana» (*Dignitatis humanae*, n. 14). È in quest'ottica che s'inserisce pienamente la funzione dell'ISGA, anche se il suo particolare carisma non è stato ancora del tutto estrinsecato e concepito come una effettiva esigenza della Chiesa, nei confronti di una società per molti versi pervasa dallo spirito della menzogna. Del resto, il multiforme ed imprevedibile piano divino di salvezza, «come il seme nel campo, il sale della terra, il lievito nella pasta, è destinato a portare frutto, per la potenza stessa dell'opera di Dio. Il come e quando, fa parte del disegno di Dio» (T. Vanzetto, *Gli Istituti Secolari*, in *La vita consacrata nella Chiesa*, Edizioni Glossa, Milano 2006, p. 158).

In diverse occasioni, don Alberione sottolineò che l'essere lievito e sale evangelico, in una società contaminata da un paganesimo di ritorno «è uno stato preziosissimo, più di quello che vivono le suore» (11 agosto 1959, MCS, 184), perché sono maggiori «le difficoltà e i pericoli di questa vita di perfezione liberamente condotta, senza il presidio esterno di una veste religiosa e della vita comune» (PME 10). Nella stessa occasione, diceva, inoltre, per evidenziare le difficoltà inerenti a questa particolare missione ecclesiale: «è molto più difficile osservare la castità, l'obbedienza, l'apostolato nell'ambiente in cui si vive, nelle varie attività della giornata, nelle varie occasioni e nei vari luoghi ... La vita di perfezione non chiusa nel convento, ma portata in tutti i luoghi, in tutti gli ambienti, anche se uno esercita un commercio, anche se è operaio in una grande fabbrica, anche se deve stare magari tutto il giorno nel negozio perché quello è il suo piccolo

lavoro da compiere. E quante volte è sacrificio stare lì e privarsi della gioia di vivere fra quattro mura di un convento» (MCS, ibid.).

Questo è quanto affermava il Primo Maestro, in vista della vita consacrata secolare, anticipando le aperture che il Concilio Vaticano II avrebbe proposto alla Chiesa, per giungere ad una “riparazione” della condizione del mondo, anche attraverso l’azione apostolica dei *Christifideles laici*. Questo è anche quanto intende la *Gaudium et Spes*, quando afferma che i fedeli «non solo sono tenuti a procurare l’animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti, e cioè pure in mezzo alla società umana» (43 d). È quindi sempre urgente la «necessità di nuove vie per salvare l’umanità dal materialismo, dall’ateismo, dai residui dell’anticlericalismo massonico», affermava ancora don Alberione, alle Pie Discepole (18 marzo 1958), ribadendo la validità della missione ecclesiale affidata alla Famiglia Paolina ed in particolare al suo Istituto laicale di vita consacrata maschile.

La grande fiducia che la Chiesa ha rivolto al laicato, riconoscendone la sua missione autenticamente apostolica all’interno del mondo, contro l’elemento generale della sua attuale crisi, ossia la falsa opinione che la Verità non possa essere conosciuta, deve quindi essere ampiamente contraccambiata con zelo e gratitudine dai membri incardinati in forma temporanea o perpetua negli Istituti di Vita Consacrata secolare. Fra i quali spicca, come abbiamo detto, per la sua specificità carismatica, l’ISGA, costituito, secondo la testimonianza diretta del primo gabrielino, Odo Nicoletti, per il bene della Chiesa e del mondo al fine «di pregare ed operare per contrastare, in qualche modo, l’ateismo dilagante in Europa e nel mondo» (O. Nicoletti, *Il cammino dei laici nella Chiesa e nella Famiglia Paolina*, uso manoscritto, 2006, p. 103).

È bene tuttavia ricordare che l’Istituto San Gabriele Arcangelo: «non assume la figura giuridica dell’Istituto Secolare perché è stato voluto e approvato come “opera propria”, “unità” alla Società San Paolo e dunque soggetta al Governo della medesima» (A. De Simone, *L’Istituto San Gabriele Arcangelo nel centenario di Fondazione della Famiglia Paolina*, u. m., p. 121). La legittimità della sua particolare missione apostolica, che per certi versi integra il carisma affidato alla SSP, è tuttavia comprovata non solo dal fatto che in esso vengono professati i consigli evangelici, ma soprattutto perché la sua missione è riconosciuta come tale dalla Chiesa. Esso si distingue da qualsiasi altra congregazione laicale, che preveda la

pratica dei consigli evangelici, senza essere tuttavia approvata dalla Chiesa come Istituto di Vita Consacrata. Difatti, la ragione per la quale i membri degli Istituti di Vita Consacrata sono tenuti a contribuire all'opera missionaria di evangelizzazione della società, è la consacrazione che deriva dai consigli evangelici, canonicamente assunti e riconosciuti dalla stessa Chiesa (cfr. A. D'Auria, *Le Società di vita apostolica*, in *La vita consacrata nella Chiesa*, cit., pp. 177 e 178).

Per tale ragione, per essere cioè approvati e convalidati dalla Chiesa, i consigli evangelici assunti nell'Istituto San Gabriele Arcangelo, pur se a volte vissuti in forma autonoma o nelle difficoltà dovute all'isolamento, o da particolari condizioni di vita e di lavoro, segnate anche dal passare degli anni e dai problemi di salute dei suoi appartenenti, i quali comunque operano sempre in comunione con gli altri membri e con i Responsabili dell'Istituto, confluiscono sempre nell'unico flusso di grazia che si eleva dalla Famiglia Paolina, insieme a tutta la Chiesa, fino al trono di Dio.

Difatti, le forme di apostolato intraprese dai componenti dell'ISGA, in tutta la loro varietà e specificità, sono tuttavia sempre unificate dal carisma comune dal quale discendono, e nel quale confluiscono, al fine di manifestarlo e renderlo sempre più operante ed efficace nella società civile. Come in una famiglia i contributi di tutti i componenti servono per un fine comune. Come tante lettere sparse acquistano significato nella forma espressa da una parola. E le parole sparse, a loro volta, acquistano un significato se inserite ed ordinate in una proposizione logica. Così, le contingenti e svariate forme di apostolato svolte dai componenti di questa Istituzione, assumono compimento ed efficacia grazie al potere unificante dell'Istituto dal quale sono ispirate, sostenute ed integrate.

È infatti l'Istituto paolino che sempre sostiene, alimenta e raggruppa le specifiche forme di apostolato e le varie sensibilità con la formazione apostolica dei suoi membri. I quali sono tenuti a relazionarsi quotidianamente con le linee tracciate dallo Statuto, utilizzando le formule comuni fissate dalla Famiglia Paolina. La sua azione carismatica è infatti tanto più efficace quanto più è sentita ed univoca la finalità della preghiera. E tanto più ancora, se la preghiera è una per tutti, e se è guidata ed ordinata dal comune spirito di appartenenza. Per realizzare pienamente questo scopo, è necessario fondare la propria esistenza ed il proprio stile di vita, sull'esempio e sulla vita di Cristo. Il suo Vangelo rappresenta la prima regola esistenziale. Tuttavia, esso va interpretato secondo il particolare

carisma paolino, che emerge dallo spirito delle sue Costituzioni: «In tal senso, infatti, si esprime la norma del can. 662, che va interpretata comunque allo scopo di evitare che si faccia appello al Vangelo per modificare il carisma o progettare un'azione apostolica contraria alle finalità e allo spirito di un Istituto» (V. Mosca, *Il carisma negli Istituti Religiosi*, in *La vita consacrata nella Chiesa*, cit., p. 203).

Il carisma dell'Istituto San Gabriele Arcangelo deriva quindi e confluiscce nella base spirituale ed apostolica della Società San Paolo, comune a tutta la Famiglia Paolina. Tuttavia, nello specifico, esso è collegato anche al suo Protettore, l'arcangelo San Gabriele. Il quale è stato inviato da Dio per portare l'annuncio della salvezza del genere umano ad una coppia perfetta e quindi emblematica di laici consacrati: Maria ed il suo sposo Giuseppe. Spiega bene don Gigi Melotto: «Pensando a Maria chiamata ad essere vergine e madre e a Giuseppe vergine e padre, così il consacrato laico è chiamato ad essere totalmente di Dio per generare la vita di Cristo nei fratelli: vergine e padre. Maria e Giuseppe, che attraverso l'Angelo danno la loro totale disponibilità ad accogliere il Figlio di Dio e in un secondo tempo a darlo al mondo, diventano modelli di ogni consacrazione laicale. La mediazione avviene attraverso un arcangelo, San Gabriele, che il papa Pio XII volle protettore dei mass-media ... La festa liturgica di San Gabriele Arcangelo diventa anche la celebrazione liturgica dei mass-media. È una cosa che finora non è stata concessa a nessuno nella Chiesa. Diventerà della Famiglia Paolina e di tutta la Chiesa ... La devozione all'Arcangelo Gabriele va promossa ed adeguatamente diffusa. È volontà del Fondatore. È volontà della Chiesa. La devozione a quest'Arcangelo ci ricorda costantemente il mistero dell'Incarnazione, che è compito della Chiesa portare a tutte le Genti. È il mandato affidato alla Famiglia Paolina. Il Gabrielino è posto al cuore di questa realtà» (in *Io sono con voi*, Circolare, settembre 1998, pp. 5-7).

Giancarlo Infante

Comunicando tra noi...

Apertura dei nuovi locali “Sacra Famiglia” a Piazza Armerina



Martedì 23 aprile 2019, sono stati inaugurati i nuovi locali dell’attività “Sacra Famiglia”, negozio di articoli religiosi e libreria già presente a Piazza Armerina da circa un anno.

Nell’occasione è stata inaugurata una sala annessa al piano superiore del negozio, intitolata a “San Paolo”: la sala servirà per la presentazione di libri, per riunioni e momenti formativi da promuovere in vari momenti dell’anno.

Grande è stata la partecipazione di pubblico, accorso numeroso per l’evento.

Erano presenti per l’occasione, Mons. Rosario Gisana, vescovo di Piazza, i sacerdoti diocesani e una delegazione dei sacerdoti appartenenti alla Famiglia Paolina, che sono intervenuti per sostenere e incoraggiare l’attività del negozio: oltre ad essere una vendita è anzitutto un modo di comunicare ed evangelizzare. I mezzi di comunicazione sociale possono giovare al progresso dell’umanità e attuare la verità e nella libertà.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie favorisce il contatto tra gli uomini di diverse lingue e culture, per una convivenza più giusta e fraterna, conforme al disegno di Dio.

Prima della benedizione dei nuovi locali, il titolare dell’attività Filippo Magro – membro dell’ISGA - Famiglia Paolina –, ha ringraziato tutti i presenti per il loro affetto e ha citato le parole del Beato Giacomo Alberione fondatore della Famiglia Paolina, " la nostra parrocchia è il mondo ".

Già dal mese di maggio si sono avviate presso la sala San Paolo, incontri di formazione in occasione della settimana delle Comunicazioni Sociali. Sono state coinvolte all'interno del programma le associazioni, le suole e le varie realtà del territorio, che nei vari incontri stanno partecipando alle giornate messe in programma.

È stata prevista anche per sabato 8 giugno, in occasione della Festa liturgica di Maria Regina degli Apostoli, una Santa Messa con la partecipazione dei componenti animatori ed educatori dell'Oratorio Giovani Orizzonti, coordinati dal responsabile Davide Campione, delle associazioni e dei rappresentanti delle realtà che operano nel mondo della comunicazione.



Congiuntamente a Filippo Magro, anche Davide Campione, confratello ISGA della Famiglia Paolina, ringrazia tutti coloro che si sono uniti in questo momento di condivisione e fraternità.

Filippo Magro

20 maggio 2019.

Per il ritiro personale

“Ravvivare il dono della fede”

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Gv 4,46-53:

⁴⁶[Gesù] andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. ⁵⁴Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Evangelii gaudium, Papa Francesco:

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

G. ALBERIONE, *Per un rinnovamento spirituale* [RSP], 278ss.:

Evidentemente il prodigo [al funzionario del re] è indirizzato ad un fine soprannaturale, cioè che quell'uomo e la sua famiglia credessero in Gesù Cristo. San Gregorio infatti commenta: «Gesù ha compiuto il miracolo di cui era richiesto, per dare la vita della fede all'ufficiale e a tutta la sua famiglia».

Questo miracolo deve contribuire a farci crescere nella fede in Gesù Cristo, per opera del quale siamo stati liberati dalla febbre del peccato.

La fede di quell'uomo, il funzionario, era imperfetta: difatti egli esigeva la presenza fisica di Gesù Cristo; ma Gesù col miracolo gli fa vedere che era già presente là, presso il malato e già operava.

Noi crediamo, ma certamente la nostra fede non è ancora perfetta. Occorre pensare che non sempre il Signore concede le grazie che gli chiediamo per la vita presente. Concede però sempre le grazie spirituali che noi chiediamo: o quelle o altre che egli vede più utili all'anima nostra. Le grazie materiali le concede solo in quanto vede che contribuiscono al bene della nostra anima.

La fede ci fa vedere la vita nel suo giusto senso; ci fa credere nel Paradiso e ce ne mostra i mezzi: la preghiera, la buona vita, la corrispondenza alla nostra vocazione, l'adempimento della nostra missione.

La fede ci fa pensare in ordine all'eternità; ci fa trovare continui mezzi per tesoreggiare per la vita eterna; ci fa capire che cosa sia il sacerdozio, la dignità e i doveri: che cosa sia lo stato religioso, perché sia stato istituito e da chi fu istituito.

La fede! Essa riempie di letizia i nostri giorni, ancorché in questi noi incontriamo difficoltà, tentazioni, lusinghe.

La fede! Essa ci fa conoscere quanto siano misere le parole dei mondani e quanto invece sia preziosa la scienza del Vangelo.

Occorre metterci davanti alle verità eterne, alla duplice eternità. Vivere di fede significa avere presenti queste grandi verità e ordinare tutta la vita al suo fine.

Leggere e studiare il Catechismo che la Chiesa ci porge e avere fede in esso. Fede!

Fede che ci accompagni nella preghiera: «Fateci santi». Sì! se tu avrai fede, ti farai santo! L'umile sarà esaltato. Ma non pensiamo alla esaltazione su questa terra, che sarebbe vanità: pensiamo alla esaltazione in cielo, dove Gesù Cristo darà i posti alle nostre anime.

Ritenerci piccoli, quali veramente siamo davanti al Signore: avere la santa piccolezza. Questa ci fa considerare ciò che siamo davanti a Dio,

bisognosi di aiuto e di misericordia, e ci fa essere sempre riconoscenti a coloro i quali, nelle mani di Dio, sono strumenti per illuminarci, sono il sale che ci preserva dal peccato, dalla corruzione... Preghiamo perché il Signore accenda sempre più in noi il lume della fede: che tutti conoscano Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, e che la Madonna lo mostri a tutte le nazioni come lo mostrò ai pastori, ai magi, e tutti lo conoscano e lo amino.

E facciamo nostra la domanda che ci suggerisce il Vangelo stesso: «Signore, io credo, ma aumenta la mia fede» [Gv 9,38].

2..Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

La mia fede è pratica? In questo tempo che mi concede il Signore, vedo un mezzo per guadagnarmi il Paradiso, per prepararmi una buona eternità? Nei momenti che passano, procuro di guadagnare tesori che dureranno in eterno? Vi sono persone che hanno una fede vaga, che non forma la guida della loro vita, non costituisce i principi dei loro ragionamenti, non viene applicata ai casi particolari della vita: assomiglio a queste persone.

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

Chiedo aumento di fede pratica, che mi accompagni alla Comunione, alla Confessione, nell'apostolato e nello studio.

Che il Vangelo raggiunga ogni anima, le edizioni si conformino ad esso, e si ispirino ad esso la scuola, le leggi che reggono i popoli...

A Maria Ss.ma Annunziata

Tutte le generazioni ti proclamino beata, o Maria.

Tu hai creduto all'arcangelo Gabriele, e in te si sono compiute tutte le grandi cose che egli ti aveva annunciato.

L'anima mia e tutto il mio essere ti lodano, o Maria.

Hai prestato fede all'incarnazione del Figlio di Dio nel tuo seno verginale e sei diventata la madre di Dio.

Spuntò allora il giorno più felice della storia umana. L'umanità ebbe il Maestro divino, il Sacerdote unico ed eterno, l'Ostia di riparazione, il Re universale.

La fede è dono di Dio e radice di ogni bene. O Maria, ottieni anche a noi una fede viva, ferma, operosa: la fede che salva e produce i santi.

Fede nella Chiesa, nel Vangelo, nella Vita eterna.

Che possiamo meditare le parole del tuo Figlio benedetto, come tu le conservavi in cuore e santamente le consideravi.

Che il Vangelo sia predicato a tutti.

Che venga accolto docilmente.

Che tutti divengano in Gesù Cristo figli di Dio. Amen.

Pro-memoria

Buon compleanno a:

Domiziano P. (1 luglio); Sandro A. (25 luglio); Francesco B. (4 agosto); Matteo T. (6 agosto); Renzo Q. (21 agosto); Daniele C. (31 agosto).

Ritornati alla Casa del Padre:

Paolo Soverna (11/8); Francesco Scotti (13 agosto).

Intenzione per il mese di luglio:

“Signore, io ti offro in unione con i sacerdoti che oggi celebrano la Santa Messa, Gesù-Ostia e me stesso: perché le iniziative cattoliche nel settore delle comunicazioni sociali, siano sempre più numerose e promuovano efficacemente i veri valori umani e cristiani” (*Preghere pag. 41 da Agenda Paolina 2019*).

Intenzione per il mese di Agosto:

“Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso: perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo : “La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alle mietitura” (*Preghere pag. 43-44 da Agenda Paolina 2019*).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.

In memoriam...

PAOLO LEUCI

Il 30 maggio è nato al Cielo il carissimo PAOLO LEUCI, dell'Istituto paolino di vita secolare consacrata «San Gabriele Arcangelo». Nato a San Ferdinando di Puglia il 12 agosto 1938, figlio di Vito e di Angela Dargerio, riceve il sacramento del Battesimo il 2 ottobre dello stesso anno e, della Confermazione, il 7 febbraio 1949.

La sua prima lettera a don Alberione risale all'8 gennaio 1970, nella quale scrive di essere «membro dell'Azione Cattolica Italiana» e appartenente alla Parrocchia del paese. Egli comunica che «una carissima giovane» gli ha parlato del «pio Istituto denominato San Gabriele Arcangelo»; e che lui ha letto «il foglietto, dove si spiega cosa bisogna fare e cosa bisogna essere venendo a far parte dell'Istituto». Ne «è rimasto entusiasta», ma ci ha pensato e ha chiesto

consiglio al parroco. Ora chiede a don Alberione che lo informi del «nobilissimo Istituto» cui desidera «molto appartenere».

Entra in Noviziato il 15 ottobre 1971, a trentatré anni. In questo biennio di discernimento vocazionale e formazione si lascia illuminare e chiede: «Consigliatemi a rispondere con una risposta cosciente alla chiamata di Cristo. Consigliatemi, illuminatemi e indirizzatemi verso la strada da prendere». Egli tuttavia confessa: «Da molto tempo sento che Dio vuole qualcosa di più: vuole che io sia sacerdote. Io sento questa chiamata; rispondo con impeto di sì. Poi comincio a scorgere le difficoltà...».

Nella conspicua e frequente corrispondenza tra lui e il Delegato dell’Istituto, si protrae un fecondo dialogo che gli permette tuttavia di rispondere alla vocazione paolina di vita secolare consacrata, proposta e vissuta come gabrielino. Sicché emette la prima professione dei Consigli evangelici il 19 agosto 1973.

Si propone d’«impegnarsi a fondo e totalmente; di vivere dinamicamente la vita cristiana; essere fra i cristiani il primo a dare il buon esempio; lavorare per l’evento Cristo sulla terra; ricristianizzare quel mondo che mai rivolge gli occhi al Cielo». Fermo su tali propositi, li traduce così in pratica: «Mi reca molta gioia il dover pregare, meditare, in dolce compagnia con Dio, per essere sempre migliore...». Il 20 agosto 1978 emette la professione dei voti di castità, povertà e obbedienza per tutta la vita.

Vive con un fratello. Ben presto avverte la precarietà della propria salute: «So che molti dolori e molte pene mi attendono; Gesù fammi soffrire sulla terra, ma fammi vivere felice con te nell’altra vita». Pur sentendo la nostalgia di un fraterno incontro al Getsemani di Capaccio (Sa), dove ha trascorso ore felici con gli amici Gabrيلini, Paolo non parteciperà per anni alla vita dell’Istituto per il suo stato precario di salute. L’ultima sua presenza risale agli Esercizi spirituali del 1990.

Il Parroco don Domenico Marrone l’ha incontrato ogni giorno in chiesa, mentre la salute del caro gabrielino è andata sempre peggiorando. Gianfranco B., Delegato dell’Istituto, ha tenuto i contatti con Paolo, sia telefonici sia di persona; così con il sacerdote – che ringraziamo con gratitudine per la sua squisita premura –. Gianfranco ha incontrato don Domenico a ottobre 2010, a febbraio 2013, a maggio 2014 e a maggio 2017.

Paolo Leuci si è spento a Canosa di Puglia, nella Casa di Riposo di Palazzo Mariano, struttura protetta per anziani, dove egli era ricoverato da anni.

Il Signore sia sua parte di eredità e suo calice; gioia piena, dolcezza senza fine.

Angelo De Simone